

GL /XQHGu RWWREUH

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Domenica (Il Sole 24 Ore)	15/10/2023	<i>Il romanzo australiano delle vele di Sydney (G.Neri)</i>	3
6	Il Sole 24 Ore	15/10/2023	<i>Superbonus, la detrazione in dieci anni verso la proroga (G.Latour/G.Parente)</i>	5
1	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Superbonus, dal 2024 niente cessioni e sconti in fattura (M.Mobili)</i>	6
Rubrica Rischio sismico e idrogeologico				
1	Corriere della Sera	16/10/2023	<i>Eventi estremi, i costi delle polizze (M.Gabanelli/A.Priante)</i>	8
Rubrica Sicurezza				
16	Italia Oggi Sette	16/10/2023	<i>Sicurezza, responsabilita' a 360° (S.Loconte/G.Mentasti)</i>	12
Rubrica Ambiente				
26/27	Affari&Finanza (La Repubblica)	16/10/2023	<i>Allarme siccita'. Ormai e' perso il 20 per cento dell'acqua (A.Cicognani)</i>	14
Rubrica Previdenza professionisti				
9	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Pensioni, anticipo del conguaglio Bis di Quota 103 (M.Rogari)</i>	17
Rubrica Energia				
17	L'Economia (Corriere della Sera)	16/10/2023	<i>Rinnovabili all'italiana. La morsa degli stop and go (F.Chiesa)</i>	19
Rubrica Mobilità e Trasporti				
1	Il Sole 24 Ore	15/10/2023	<i>Sicilia, mobilita' colabrodo: 20 miliardi per arrivare a una svolta (M.Alfieri)</i>	21
Rubrica Altre professioni				
30	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Urso: in arrivo le polizze obbligatorie per i sanitari</i>	23
Rubrica Fisco				
1	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Partite Iva, l'acconto di novembre pagabile da gennaio in cinque rate (M.Mobili)</i>	24
Rubrica Normative e Giustizia				
24	Il Sole 24 Ore	16/10/2023	<i>Medici imputati, no alla chiamata in giudizio degli assicuratori (G.Cartabellotta)</i>	25

IL ROMANZO AUSTRALIANO DELLE VELE DI SYDNEY

Architettura. Compie 50 anni una delle opere più iconiche del Novecento, l'Opera House, dal profilo inconfondibile. Una mostra mette in scena le incredibili vicende della sua costruzione e i suoi significati

di **Gabriele Neri**

Sydney senza la sua Opera House: impensabile come Parigi senza la Tour Eiffel, Roma senza il Colosseo, New York senza l'Empire State Building. Anzi di più, poiché prima della sua comparsa l'intera Australia non possedeva una sola costruzione ad essa paragonabile, dall'immagine così potente da diventare simbolo dell'intero continente. Oggi la Sydney Opera House è una delle meraviglie del mondo, patrimonio Unesco dal 2007, riprodotta in souvenir più o meno kitsch – dalle sfere di neve (qui molto rara) alle Barbie con vestiti ispirati alle sue forme – per la gioia di undici milioni di visitatori all'anno.

Eppure la sua fu una storia travagliata, quasi un romanzo, dal concorso del 1956 fino all'inaugurazione con la Regina Elisabetta II il 20 ottobre 1973. Un dato ne riassume i paradossi: Jørn Utzon (1918-2008), che concepì l'Opera, fu costretto a dare le dimissioni nel 1966 e mai vedrà di persona l'edificio completato.

Architetto danese di 38 anni, allievo di Alvar Aalto, senza grandi risultati alle spalle, Utzon vinse il concorso grazie a dodici eccezionali disegni spediti per posta in un tubo, e poco dopo conquistò anche il popolo australiano: la rivista «Australian Women's Weekly» lo definì «un giovane Gary Cooper, solo più bello».

Il suo progetto era senza rivali. Le magnifiche coperture, che sembrano gonfiarsi nella baia di Sydney come vele al vento, sono infatti solo la punta di una visione capace di leggere il paesaggio e fondere culture diverse. L'Opera sorge su di una monumentale piattaforma ispirata agli anfiteatri greci e ai templi Maya; le «vele» galleggiano in aria come i tetti dei templi cinesi; le piastrelle svedesi che le rivestono, più di un milione, evocano il Medio Oriente e la porcellana giapponese.

Tutt'altro che generosa fu però l'accoglienza riservata da noti colle-

ghi, disturbati dalle forme troppo virtuose. «Un tendone da circo non è architettura», sentenziò Frank Lloyd Wright, forse invidioso. Se Mies van der Rohe la definì «opera del diavolo», il nostro Pier Luigi Nervi la condannò come esempio di anti-funzionalismo: «si possono facilmente immaginare le acrobazie di calcolo e lo sperpero di materiali che saranno necessari, se pure ci si riuscirà senza sostanziali modifiche anche formali, per farla stare in piedi». Aveva ragione: da una stima iniziale di 7 milioni di dollari, il costo lieviterà a 50 (1965) e infine a 100 milioni (1973).

All'epoca nessuno sapeva come realizzare quelle bianche nuvole di cemento, perciò Utzon era stato affiancato da Ove Arup, uno degli ingegneri più brillanti del Novecento, ma nemmeno lui ne venne a capo. Decisiva fu invece un'arancia. Sbucciandola, Utzon trovò la soluzione: ogni «vela» fu disegnata come parte della stessa sfera (l'arancia), dando così un ordine geometrico generale. Vera o no la storia dell'agrume, l'intuizione superava anni di impasse con la semplicità di un puzzle per bambini. Egli andò persino in televisione a spiegarla: l'architettura come fatto collettivo, show mediatico, desiderio condiviso.

Nel costruirla, tuttavia, molto cambiò dall'idea originaria. Invece di un guscio d'uovo, la struttura delle coperture divenne più simile a uno scheletro, con grandi costole montate pezzo per pezzo da enormi gru: la dolcezza dei primi schizzi lasciò spazio – ha scritto Rafael Moneo – a una «durezza picassiana».

Nel 1965 scoppiò la crisi. I conservatori, che avevano basato la campagna elettorale sull'opposizione al progetto, promosso dai laburisti, vinsero le elezioni e costrinsero Utzon a dimettersi. Ci furono manifestazioni al grido di «Bring Utzon Back», insieme a un mare di vignette umoristiche. Alcune scherzavano sulla scarsa predisposizione degli australiani verso l'opera (e allora riempiamola di locali a luci rosse, trasformiamola in parcheggio); altre insistevano sui costi, con Utzon il Vichingo ridotto a macchietta. Molte giocavano sulla strana

silhouette, paragonata a tartarughe avvinghiate in un amplesso o a stoviglie appena lavate. L'edificio era ormai un'icona popolare.

Alla partenza di Utzon, il suo staff gli regalò un boomerang, buon auspicio per un ritorno. Non funzionò. Dietro la crisi si legge anche un'epocale trasformazione del costruire. Da un lato c'era l'architetto danese, nel suo piccolo atelier, facendo e disfacendo modellini, inseguendo Moby Dick: la sua balena bianca in forma di edificio. Dall'altro stava lo studio di Arup, specchio di una nuova organizzazione del lavoro: efficienza, specializzazione, redditività. Il matrimonio tra quelle due culture, plausibile in astratto, non lo fu nelle scomode condizioni politiche del momento. Così il progetto arrivò alla meta senza padre, apocrifo e incoerente, senza traccia ad esempio delle ricerche fatte per gli interni.

Seppur imperfetta, l'Opera cambiò la storia dell'architettura, cambiò l'Australia (che finalmente poté contare su un simbolo autonomo dalla Corona britannica, tralasciando i canguri) e servì da modello per tante altre città. «Quando fui chiamato per Bilbao, mi chiesero di fare un equivalente della Sydney Opera House», spiegò Frank Gehry dopo il successo del suo Guggenheim. «L'effetto Sydney» fece da apripista mostrando il potenziale dell'architettura oltre sé stessa, fonte di un indotto economico ma anche culturale ed emotivo, dal valore immenso. La società Deloitte l'ha stimato in 4,6 miliardi di dollari.

Il talento di Utzon, che dopo Sydney costruì altre meraviglie e si ritirò sull'isola di Maiorca, fu riconosciuto nel 2003 con il Premio Pritzker, l'Oscar degli architetti. Egli non volò più in Australia, ma fu coinvolto – come atto di pacificazione – nel piano di conservazione della struttura.

Oggi, dopo anni di ristrutturazioni, una mostra ne celebra i 50 anni con cimeli straordinari, tra cui una maschera cerimoniale dalla Papua Nuova Guinea indossata per la benedizione interreligiosa dell'edificio

(l'architettura come veicolo di diplomazia internazionale); modelli fatti di Lego e di conchiglie; costumi di scena e tanto altro.

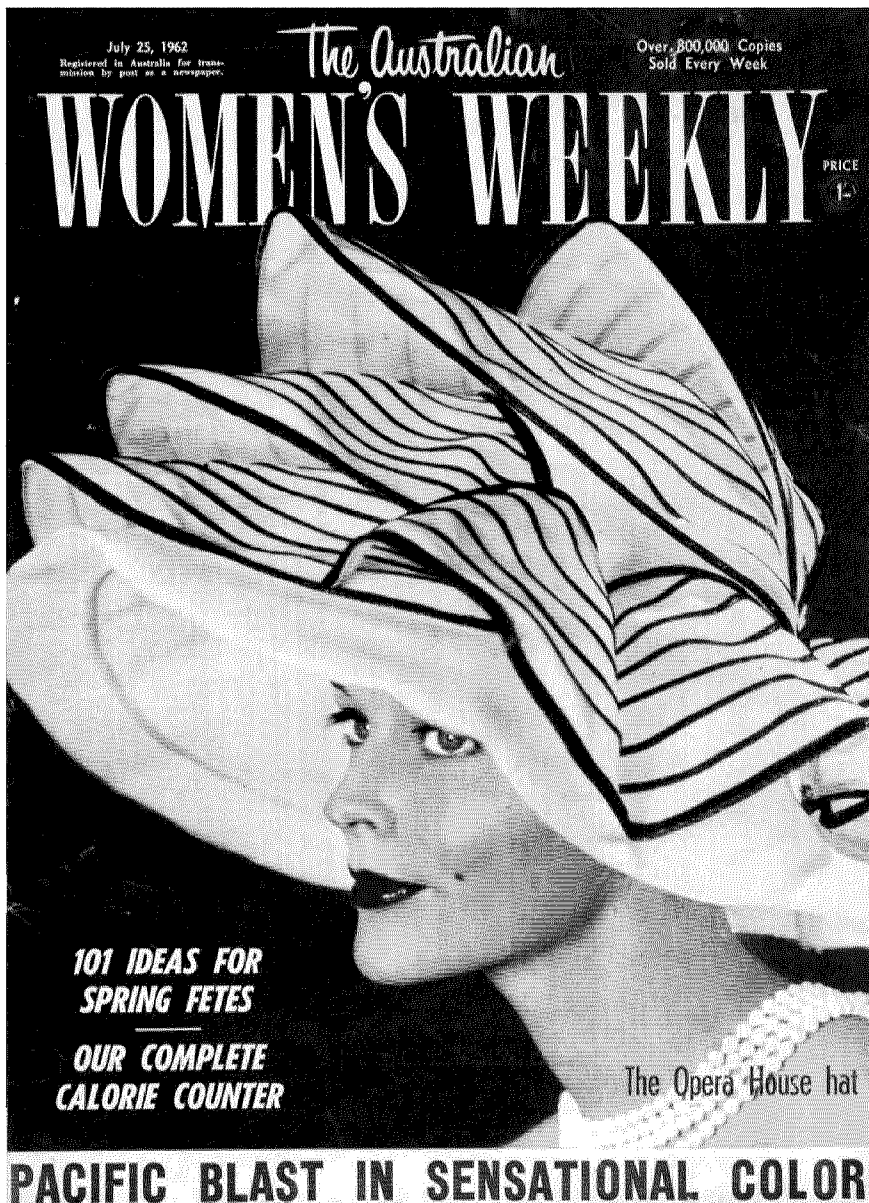
Nel frattempo, l'Opera fa i conti con temi attuali, come la riconciliazione con la memoria degli indigeni che abitavano Sydney prima dell'occupazione britannica, decimati dal vaiolo dei coloni. Lo fa ad esempio ricordando la carriera di Harold Blair, aborigeno, che dovette superare le barriere razziali prima di affermarsi come grande tenore. Anche in queste sfide, l'architettura di Utzon rivela la propria inestimabile funzione pubblica, oltre l'intrattenimento: un grande palcoscenico di cui ogni generazione può rinnovare missione e significati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MOSTRA

Il Museo di Sydney e dell'Opera House della città ospita fino al 12 novembre la mostra «The People's House - Sydney Opera House at 50», che commemora mezzo secolo di spettacoli straordinari e momenti indimenticabili e celebra i cinquant'anni di un edificio divenuto icona mondiale, spazio civico della città e per tutti «la casa del popolo».

LE TORMENTATE VICENDE DEL PROGETTISTA DANESE UTZON, CONTESTATO E RIMOSSO, CHE NON VEDRÀ MAI L'OPERA



Di profilo. La copertina di un magazine australiano dell'epoca (1962): il cappello ha le forme già celebri della Opera House



GIORGIA MELONI: NO A SPERPERI
«Non ci sono risorse da sperperare in cose che non hanno senso ma da concentrare nelle cose importanti: imprese, lavoro, redditi e famiglie»

GIORGETTI: INVESTIMENTI E RIFORME PER FAVORIRE CRESCITA
«Stimolare gli investimenti pubblici e privati per favorire la crescita, insieme alle riforme per affrontare le

debolezze strutturali, compreso un adattamento ai cambiamenti climatici, sono una priorità assoluta». Così il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti



Superbonus, la detrazione in dieci anni verso la proroga

Casa. Rate lunghe anche per le spese del 2023. Più tempo ai cantieri avviati in condominio: continua il pressing Ance per ottenere il rinvio

**Giuseppe Latour
Giovanni Parente**

Detrazione in dieci anni, anziché quattro, anche per i lavori di superbonus realizzati nel 2023. Nel cantiere della manovra attesa - almeno per i suoi numeri chiave - insieme ai due decreti attuativi della delega fiscale in Consiglio dei ministri domani alle 9,30 e che si aggirerà su un valore complessivo di 23 miliardi (una parte dei 5 miliardi dei contratti pubblici è nel Dl anticipi e quindi "pesa" sul 2023), spunta l'ennesimo intervento per affrontare il dossier dei crediti incagliati. Mentre resta alto il pressing del mondo dell'edilizia, a partire dall'Ance, per avere una proroga a favore dei cantieri di superbonus che non riusciranno a chiudere i lavori entro fine anno.

Sull'allungamento della detrazione nel 730 (o anche in Redditi) il modello è una norma inserita in fase di conversione nel decreto 11/2023 di febbraio scorso. Lì si dava ai contribuenti la possibilità, per le spese 2022 di superbonus, di optare per un allungamento in dieci anni dei tempi di detrazione, saltando però la dichiarazione del 2023 perché i modelli erano stati già diffusi al momento della scrittura della norma. Si tratta di un'alternativa vitale in assenza della possibilità di cedere il credito, a causa del mercato bloccato. Solo una minoranza di contribuenti, infatti, è in grado di sopportare il carico delle detrazioni da superbonus spalmate su quattro anni: circa 2,2 milioni per i lavori condominiali e appena 500mila per le unifamiliari.

Allungando i tempi si darebbe a più soggetti un'alternativa concreta da

esercitare in mancanza della cessione del credito, finita a più riprese nel mirino del Governo. Lo schema potrebbe essere simile alla norma introdotta sulle spese 2022: quindi, per le spese 2023 potrebbe esserci l'opzione di spalmare i bonus in dieci rate, a partire dal 2024.

Questa misura sarebbe legata a filo doppio alla partita dei crediti incagliati, sulla quale c'è la volontà di andare incontro a chi ha sostenuto in buona fede le spese e ora si trova in grande difficoltà a sfruttare le agevolazioni che ha maturato. Anche perché sulla questione dei crediti fiscali pende ancora la possibile revisione dei criteri di classificazione da parte di Eurostat. Se, infatti, una parte rilevante dei crediti maturati finora andasse dispersa, si tornerebbe a considerarli «not payable», caricando gli oneri sui bilanci pubblici anno per anno, secondo l'effettiva fruizione dei bonus. Di fatto, così, si andrebbe a peggiorare il deficit dal 2024 in poi, rispetto all'assetto attuale.

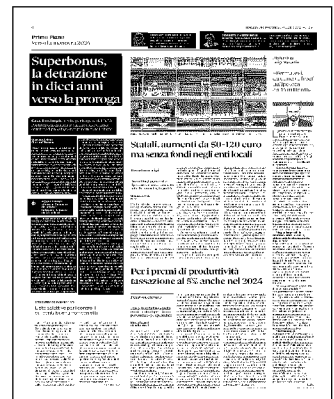
Continua, intanto, il pressing per ottenere la proroga del superbonus per i cantieri dei condomini già avviati. Lo ha ricordato la presidente Ance, Federica Brancaccio, a margine dell'incontro durante il quale, venerdì sera, sono state illustrate alle parti sociali le linee di indirizzo della manovra. Le imprese hanno più volte sottolineato come la mancata proroga rischi di portare problemi alla sostenibilità dei cantieri avviati, dal momento che l'agevolazione passerebbe in molti casi, con un vero scalone, dal 110 al 70 per cento. E lo farebbe, soprattutto, a causa di ritardi non imputabili a imprese e contribuenti, a partire da quelli del mercato dei crediti.

Il nodo è, però, legato ai costi di questa misura. Sono circa 12,7 miliardi, in base ai dati Enea, i lavori condominiali in attesa di essere completati e di accedere al superbonus. Proprio per questo è probabile un braccio di ferro che andrà avanti fino all'ultimo, con obiezioni legate alla tenuta dei conti pubblici. Un compromesso potrebbe andare nella direzione di allungare la vita solo ai cantieri che hanno raggiunto uno stato di avanzamento rilevante: «La posizione - ha detto ieri il ministro dell'Ambiente, Gilberto Pichetto, parlando delle prospettive del superbonus - è chiudere le partite che sono arrivate al 70-80% e chiudere quell'esperienza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Attesa domani al varo in Consiglio dei ministri la legge di bilancio da 23 miliardi



AGEVOLAZIONI EDILIZIE

Superbonus, dal 2024 niente cessioni e sconti in fattura

Dal 2024 con la manovra arriverà lo stop alla possibilità di sfruttare il superbonus tramite cessione del credito e sconto in fattura. Confermata la possibilità di spalmare la detrazione in dieci anni, mentre non c'è spazio per proroghe ai condomini.

Superbonus addio: via sconti in fattura e cessioni dei crediti

Edilizia. Nella manovra lo stop da gennaio ai due meccanismi di utilizzo delle agevolazioni. Ritorno alla detrazione in 10 anni per blindare la contabilizzazione per cassa. Niente rinvii per i condomini

**Marco Mobili
Gianni Trovati**

ROMA

Il Superbonus accompagnerà ancora a lungo il cammino faticoso dei nostri conti pubblici.

Ma dal prossimo anno dovrebbe scomparire definitivamente dal panorama normativo italiano. Perché dopo la cancellazione del 110% con il decreto di metà febbraio che ha tentato senza molto successo di tamponare le falle aperte nella finanza pubblica, il Governo si appresta a cancellare dal 2024 anche l'altra caratteristica chiave della super-detrazione: la possibilità di utilizzarla tramite lo sconto in fattura e la cessione del credito. Mentre viene esclusa al momento qualsiasi forma di proroga del termine di fine anno per concludere i lavori in condominio sfruttando l'agevolazione massima del 110 per cento.

La manovra, insomma, si pone l'obiettivo di completare la normalizzazione di un Superbonus che ha travolto oltre ogni previsione i saldi del bilancio pubblico italiano, per riportare gli sconti fiscali dell'edilizia nei binari tradizionali seguiti per molti anni dai vecchi sconti del 50 e del 65% senza mai offrire sorprese alla dinamica dei conti.

In quest'ottica la conferma strutturale della possibilità di utilizzare le detrazioni in 10 anni, altra misura in arrivo con la manovra, serve a conte-

nerare il tratto regressivo dell'agevolazione, permettendone l'utilizzo anche a chi non dichiarando redditi alti spesso non ha capienza fiscale per assorbire lo sconto in quattro anni.

Il ritorno alla tradizione anticipato sul Sole 24 Ore del 13 settembre, con la rateizzazione decennale e la chiusura delle vie alternative che hanno creato quella sorta di moneta fiscale alla base della pesante ipoteca sul debito, serve però anche per provare a blindare la contabilizzazione per cassa dei nuovi crediti d'imposta indicata da Eurostat e Istat alla fine di settembre.

Un criterio, quello dei crediti etichettati come «non payable», che se non verrà rimesso in discussione facilita parecchio la gestione del bilancio pubblico, allineando gli effetti dei bonus sul deficit e sul debito e fermando la girandola degli impatti sul disavanzo che è impazzita nell'ultimo anno. E che complica ogni ipotesi di proroga anche per le scadenze sui lavori in corso nei condomini.

Sul punto la pressione politica rimane elevata, e anche i costruttori avevano detto di essere riusciti a spuntare una generica apertura nell'incontro a Palazzo Chigi con il Governo di venerdì scorso; ma altrettanto alto rimane il timore di aprire nei conti pubblici nuovi strappi complicatissimi da quantificare in via preventiva come dimostra in modo molto efficace l'esperienza di questi anni. Al punto che ora le ipotesi di proroga vengono escluse.

In ogni caso il dossier sugli sconti fiscali all'edilizia rimarrà aperto anche dopo la nuova stretta in manovra, che potrebbe trovare spazio nei testi iniziali oppure arrivare con maxi emendamento al termine dell'esame parlamentare per cercare di contenere un dibattito che si annuncia acceso. Perché in gioco rimane l'esigenza di proseguire negli incentivi al rinnovamento e all'efficientamento energetico del patrimonio immobiliare, magari con strumenti più efficaci nel rapporto fra costi e benefici rispetto a un Superbonus che nonostante i quasi 100 miliardi di costo registrato fin qui ha interessato poco più del 3% degli immobili italiani.

Per trovare altro respiro finanziario il Governo ha introdotto il tema nella proposta di Repower Eu, l'integrazione da 19,2 miliardi del Pnrr inviata dall'Italia a Bruxelles il 7 agosto.

La previsione è di destinare 4 miliardi, divisi a metà fra 2024 e 2025, al cosiddetto «Ecobonus sociale», chiamato così perché «indirizza il sostegno esclusivamente alle categorie di persone a basso reddito» come si legge a pagina 140 del documento italiano con la proposta alla Commissione.

Ma l'esame comunitario è ancora in corso, e a quanto risulta i tecnici dell'Esecutivo Ue hanno indirizzato più di un'obiezione all'idea di finanziare con questo programma un altro giro di crediti d'imposta all'edilizia, anche se riservati alle famiglie meno fortunate sul piano economico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

